

dichiarate
semblea te-
oclama in-
visione que-
condizioni.

la sua de-
la Riva,
di morte
fu con-
ta di sor-
ta di tutti
à la cle-

à, dichia-
l'Egitto,
rale. Eco
europea.
rra sieno
ono a te-
i discussi-
sul diritti
rancesi)

i alla rovi-
e compren-
o, non di
dernere isti-
le gettare
rappresen-
ti; e volle,
mento, alla
eli, facen-
stistiche, ser-
vanzza a chi
e faceva ap-
che mai si
Rossi ave-
e che non
o della ri-
entre i ca-

indirizzata
cacciavano
nati ordi-
no all'om-
er comuni
ed irrevo-
no i giu-
condanza,
poneva la
eusieno.
tea in de-
oli per la
di sida
ed orri-
pressioni
delle es-
sotto ai
lla vigi-
promessi
cipali vie
va presso
o.
ca giu-
olo che,
de-
mocra-
gici i

; fino al
scano, e
non e
o, per-
one del
a queste
nas di
e nel
ittadini
epoca)

etario.

Il Foglio uscirà tre volte
per settimana e precisamente
alla sera di Martedì, Giovedì
e Sabato.

L'associazione è obbliga-
toria per un anno; il paga-
mento si farà mensilmente
con lire 2 anticipate.

Gli Associati avranno il
Foglio senz'altra spesa al loro
domicilio in Città o nei Capi-
luoghi di Distretto. Le spese
di posta fuori del Friuli sa-
ranno a carico degli Associati.

IL FRIULI

FOGLIO PERIODICO

N. 15.

5 DICEMBRE

1848.

Il Commissario Plenipotenziario Imperiale Conte Montecuccoli, propone un mezzo di migliorare la condizione economica delle Comuni, e di supplire al vuoto derivato dall'abolizione della tassa personale, mediante un' aumento sul dazio consumo forese.

Dovendosi per volere del Commissario sudetto interpellare quanto prima il parere dei consigli comunali sull'opportunità del suo progetto, credesi non inutile, a lume di quelli che devono deliberare in proposito, di offrire alcune osservazioni.

Attualmente il dazio consumo forese viene escluso a solo vantaggio del tesoro, e perciò la gestione del medesimo è affidata esclusivamente alle Intendenze provinciali di finanza che la esercitano mediante appalti garantiti da regolari fidejussioni.

Collo stabilire una sovraimposta a favore delle Comuni il Conte Montecuccoli intenderebbe di affidare la gestione tanto del quanto del tesoro, che di quello delle Comuni, esclusivamente a queste ultime, sotto la responsabilità dell'estimo.

Con questo progetto il Conte Montecuccoli, diciamolo pure con franchezza, tende bellamente a garantire il tesoro dalla non difficile eventualità della insolvenza degli appaltatori a spese dell'estimo; e col pretesto di sollevare il possesso da una parte delle passività comunali, si tenta di aggravarlo di una responsabilità che nei momenti attuali in ispecie, può facilmente rendersi operativa.

Si supponga infatti il caso che un'appaltatore del dazio manchi al suo impegno verso l'amministrazione, e che perciò si debba colpire la di lui fidejessione; non può egli succedere che la sostanza ipotecata rimanga invenduta? Quanti di questi casi non si ebbero per lo passato? Quanti per l'avvenire non si possono temere, ove specialmente perdurino le attuali incertezze e gli attuali politici sconvolgimenti?

Il Conte Montecuccoli che prevede una tale eventualità, vuol salvare dalle conseguenze fatali il tesoro, per addoscarle all'estimo, già sommamente aggravato della responsabilità delle imposte prediali.

Pongasi mente anche, che la risorsa ritrattabile dalla sovraimposta sul dazio forese, non sarebbe equamente conguagliata su tutte le Comuni, come lo era quella che conseguiva dalla tassa personale. Il dazio, infatti, viene pagato nel luogo

L'Ufficio del Foglio è al
Negozio di Cartoleria Trem-
betti-Murerio in Contrada San
Tommaso.

Lettere e gruppi non si
ricevono, se non franchi di
spese postali.

Gli Scrittori che si de-
gneranno di congiungere a que-
sti' impresa riceveranno il Fo-
glie gratis in segno di ricono-
scenza.

in cui vengono smerciati i generi daziati e siccome in alcune Comuni molti sono gli esercizi, in altre pochi, od anche nessuno, così queste ultime non avrebbero dalla sovraimposta verun vantaggio, e ne risulterebbe invece, che que' Comuni che, o per maggior popolazione o per opportunità di commercio, sono centri di specula-
zione, verrebbero ad arricchirsi a spese dei consumatori di altre Comuni mancati di negozj e di esercizj soggetti a tal genere di gravezza.

La gestione del dazio poi in caso pratico è difficoltosa ed immorale, offrendo la stessa agli appaltatori mille modi di angariare gli esercenti, ed agli esercenti mille modi di frodare gli appaltatori.

A questi inconvenienti aveva anzi lo stesso Governo Austriaco fissata la propria attenzione, come lo prova la Circolare Delegatizia 15 Luglio 1840 N. 21707, colla quale s'incaricavano le Autorità distrettuali di studiare il modo di evitareli; e se d'allora in poi non si ha saputo o non si ha voluto migliorare la gestione di tale imposta, è a desiderarsi che al Governo stesso rimanga la responsabilità dalla medesima deri-
vante; molto anche importando che i Municipij si astengano da qualunque fiscalità verso i ri-
spettivi comuniti, onde meglio possano conser-
vare sui medesimi quell'ascendente che tanto influisce sulla prosperità e morale sviluppo delle comunali famiglie.

È a sperarsi che i consiglieri comunali abbiano bastante buon senso e bastante coraggio ci-
vile per proclamare queste verità; e se essi non hanno questo coraggio, il provinciale collegio, più illuminato in argomento di tanto rilievo con un'umiliissima istanza (poichè gli viene concesso di farla) esponga i notati inconvenienti, e in allora si potrà per questa volta usare a suo riguardo un'espressione di moda, e della quale si fa tanto abuso: ch'egli avrà bene meritato della patria.

ITALIA

Togliamo dalla Patria del 27 i seguenti
più estesi dettagli:

ROMA 25 novembre ore 8 ant. — In que-
sto momento si è conosciuto che nella notte il
Pontefice si è improvvisamente allontanato da
Roma. Il ministero prende le più energiche mi-
sure per tutelare la città e lo Stato in queste
supreme circostanze. — S. S. nel partire ha la-
sciato al foriere di Palazzo il seguente biglietto
scritto tutto di suo pugno. — Marchese Sacchetti.

Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire della nostra partenza il ministro Galliotti, impegnandolo con tutti li altri ministri non tanto per premunire i palazzi, ma molto più le persone addette a lei stessa, che ignorano totalmente la nostra risoluzione. Che se tanto ci è a cuore e lei e i famigliari perchè ignari tutti del nostro pensiero, molto più ci è a cuore raccomandare a detti signori la quiete e l'ordine della intera città. — 24 nov. 1848. — P.P. IX «.

La partenza è stata inaspettata, poichè ieri la stessa S. S. assicurava al Conte Terenzio Mamiani che aveva spontaneamente ricevuto al potere il ministero, e si mostrava in tutto soddisfatto. All' ora 1 pom. il Consiglio dei deputati va ad unirsi per prendere concerti unitamente ai ministri e al municipio intorno ai provvedimenti migliori d' urgenza. Il Circolo popolare sarà in seduta permanente. — Ore 44 ant. Il ministero si è volto ai Romani colle seguenti parole:

Romani!

Il Pontefice è partito questa notte da Roma trascinato da funesti consigli. In questi momenti solenni il ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della Patria e la fiducia che gli accorda il popolo. Tutte le disposizioni sono prese perchè l'ordine sia tutelato e siano assicurate le vite e le sostanze de' cittadini. Una commissione sarà nominata all' istante che risiederà in permanenza per punire con tutto il rigore delle leggi chiunque osasse di attentare all' ordine pubblico e alla vita de' cittadini. Tutte le truppe, tutte le guardie cittadine siano sotto le armi ai loro respectivi quartieri pronte ad accorrere dove il bisogno lo richiedesse. Il ministero, unito alla camera dei rappresentanti del popolo e al senatore di Roma prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede. Romani! fidate in noi, mantenevi degni del nome che portate, e rispondete con la grandezza dell'animo alle calunnie de' vostri nemici.

— Ore 4. La capitale è tranquilla, e la guardia nazionale è numerosa ai quartieri. Per questa sera è convocato nelle solite sale il circolo popolare nazionale.

Alle ore 5 pom. v' è adunanza dei giornalisti.

— Il corpo diplomatico ha abbandonato Roma; e prima di tutti gli ambasciatori inglese, spagnuolo e portoghese.

TORINO 27 novembre. Oggi nel Parlamento Sardo fu alzata una voce a pro di Venezia: fu alzata dal generale Antonini. Bastava il nome di Venezia perchè la causa che portavasi al Parlamento dovesse riuscire e cara e sacra e preziosa agli occhi dei Rappresentanti i popoli subalpini. Venezia, la sola che respiri ancora le sante aure della libertà e della indipendenza; la sola che conservi incontaminato il tricolore vessillo, il vessillo che in sè racchiude la memoria delle nostre glorie e il simbolo delle nostre speranze; la sola che abbia ancora armi italiche e italici soldati. Nè Venezia non poteva dal Parlamento Sardo, dai rappresentanti del popolo che la chiama sorella, non poteva non avere una prova di affetto e di simpatia. Ma se il nome di quella illustre mendica non fosse stato tanto da commuovere il nostro voto, chi avrebbe potuto non sentirsi agitare le viscere allorchè la preghiera per Venezia ci era portata dal labbro del generale Antonini? Quella faccia tuttavia livida per sofferti dolori, quel braccio mozzato ci richiamavano ad un so-

lenne pensiero: con quella faccia, con quel braccio pareva ch' ei dicesse: *io ho dato il mio sangue per la Venezia: io sui gloriosi campi di Venezia lasciai quella mano, quel braccio che per tanti anni tennero sollevata la spada; ed io non vi chieggio nè la vita nè il sangue; vi chieggio solo una parola di fede, una parola che rinfranchi Venezia, che dia credito a quel mezzo che pur tanto le è necessario per nutrire i suoi difensori, quei generosi che in lei propugnano le sorti e rappresentano il valore d'Italia tutta.*

(Concordia)

— Nella camera dei deputati passò la legge per accordare soccorsi agli emigrati lombardi all'unanimità. Vanno dai cent. 75 alle lire 2 al giorno per ogni individuo. Inoltre i giovani possono essere ammessi gratis all'università, ed entrare in qualsiasi corpo del regio esercito.

Con altra legge si vuole abolita la surrogazione militare; si può però esimersi dal servizio versando la somma di l. 2200 nella cassa detta di *surrogazione*, il che poi torna lo stesso. Poi furono presentate altre leggi sulla *soppressione dei Protomedicati*, e sul *debito pubblico*.

— NAPOLI 17 novembre. Il governo si arma contro la Francia e l'Inghilterra: non credete che sia burla, ma è da vero. Si è ordinato che *i condannati al presidio che non debbono fare più di 40 anni, passino nella milizia*, e così il nostro esercito pverrà a moralizzarsi completamente!! Il littoriale è tutto armato con cannoni; e cannoni si son fatti venire da tutta la marina pugliese. Dicesi che si è prossimo a venire alle mani!!

— Si conferma la notizia che il re di Napoli abbia dichiarato la guerra a Roma e a Toscana.

(G. de Gen.)

SICILIA

ULTIMATUM SULLA QUESTIONE SICILIANA.

Leggesi nell'*Alba*.

Roma 25 novembre — Ci scrivono.

Jeri l' altro è arrivato Lord Temple; ier sera è stato visitato dal Padre Ventura. Dal discorso tenuto si è ricavato che porta a Napoli l' *ultimatum* dell' Inghilterra e Francia per la questione sicula. Gli articoli sono a un dipresso gli stessi progettati da Lord Minto, e non accettati dal Re di Napoli.

Gli essenziali sono i seguenti:

La Sicilia avrà Amministrazione separata da Napoli:

Una Costituzione propria.

Armata di Terra e Mare indigena.

La Corona di Sicilia unita a quella di Napoli.

Se qualcuna delle due parti riuscisse l' *ultimatum*, la mediazione è ritirata, e la questione sarà decisa colla spada, mantenendo la Francia e l' Inghilterra una stretta neutralità.

Tutto ciò è Officiale.

FRANCIA

Assemblea Nazionale

PARIGI 25 novembre

La seduta d' oggi è la più solenne la più splendida testimonianza fatta a un cittadino buono

e leale, a un prode soldato offeso nel suo onore al cospetto di tutta una nazione. Noi avremmo voluto che tutta Francia avesse assistito a questo dibattimento: dessa leggerà le parole del generale Cavaignac, ma, con nostro grande rincrescimento, essa non potrà rinvenire in quelle mute lettere quell'accento di sincerità, quell'eloquenza del gesto, e dello sguardo che fanno penetrare la convinzione entro ai cuori. Il Generale favellò con mirabile perspicuità, e si difese intorno ai fatti di Giugno con modi energici, mordaci, sublimi. Per tre ore continue Egli affascinò l'Assemblea colla sua estemporanea sagacia, e fu interrotto soltanto dai vivi applausi d'una immensa maggioranza.

La democrazia è sospettosa, fu detto; è vero, ma essa è altrettanto giusta, e in questi solenni momenti in cui la Francia s'accinge a scerre un uomo, a cui affidare per quattro anni il potere esecutivo, essa sarà convinta da questo glorioso dibattimento, che l'uomo, il quale si presenta a suoi suffragi, è degno di tutta la sua confidenza e merita d'essere chiamato al posto ben meritato per tanti nobili servigi prestati.

La parola *ingratitudine* fu pronunziata in questa seduta, sopra la quale noi riverremo domani, quando più tranquilli potremo meditare una discussione di dieci lunghe ore. *Ingratitudine* si disse? Oh! avea ben diritto di muovere lamento colui, che dopo aver salvata la Repubblica, vale a dire l'intiera società nel mese di Giugno, non raccolse per guiderdone che le più esose accuse, le più abominevoli calunnie.

Il Sig. Barthelemy Saint-Hilaire, autore delle requisitorie indirizzate contro il Generale Cavaignac sotto la forma d'un racconto storico, ha confessato bugiardo il pensiero che a lui, ed a' suoi amici attribuivasi, cioè che Cavaignac non avesse indifreggiato innanzi a un tradimento, che avea fatto versare torrenti di sangue per raggiungere lo scopo della sua ambizione. Questa confessione è sincera, non v'ha dubbio; ma a dire il vero, dopo aver udito il di lui frammento storico intorno ai fatti di Giugno, non v'ha uditore che non abbia concluso che se i fatti raccontati avessero il significato che Barthelemy ed i suoi amici intendevano, il Sig. Cavaignac in realtà sarebbe un traditore. —

L'Assemblea ha fatta giustizia, e giustizia luminosa, e codeste accuse non servirono che al trionfo d'una causa, che appartiene all'universa Francia. (National)

Ecco i commenti che il *Journal des Debats* va facendo al discorso tenuto da Lamartine nel giorno dell'inaugurazione della Costituzione a Maçon:

« Noi non siamo sospetti di malevoglia contro al Sig. Lamartine. Noi bene spesso ed in circostanze assai dolorose per le nostre convinzioni abbiamo appalesata la nostra stima profonda per il suo ingegno.

Ma non possiamo esimerci dal notare che dal giorno in cui questo grande oratore, non contento d'invocare le umane passioni in aita

delle sue recenti opinioni, tenta di porle in qualche modo sotto l'invocazione di Dio, sin da quel giorno la terra gli fallisce sotto ai piedi. Fortuna che Iddio (qualunque sia la voce che lo implora) non si lascia così di leggieri meschiare ai nostri poveri interessi d'un giorno, a grado delle passioni che a Lui s'appellano. *L'Ispiratore Supremo* ricusa l'ispirazione a coloro che vorrebbero compromettere il suo santo nome nelle nostre deplorabili discordie, e nascondere sotto le grand'ali della sua divina immortalità i difetti delle nostre opere periture: né Desso ispira i sofismi tenebrosi e le eterodosse temerità che brulicano in questo discorso dell'oratore favorito del popolo di Maçon.

E in fatti che vonno dire: « tutte queste famiglie di popoli formanti una Umanità? » e che vuol dire: « il regno di Dio per mezzo della ragione di tutti? » e soprattutto « il principio nuovo contenuto nella costituzione del 1848, e senza il quale essa sarebbe nulla? » Sicchè la costituzione del 1848 è adunque nulla, poichè il principio ch'essa ha scoperto non è punto nuovo, giacchè si tratta dell'egualianza. E che? È forse la Rivoluzione di Febbrajo la inventrice dell'egualianza? È forse la Costituzione del 4 novembre 1848 che dette alla luce cestuta egualianza? Il Sig. di Lamartine non avea per fermo bisogno d'invocare *l'Ispiratore Supremo* per inventare simili verità.

E che significa « il regno immediato di Dio, cioè la Repubblica, che traligna in interregno, in anarchia, in morte? » Dio anarchico! E poi: « la Repubblica formata dalla sovranità di tutti, che ha per risultato la sovranità di tutti? » E poco dopo: « la Repubblica dei cuori, e la Repubblica di cui tutti sian re, e la Repubblica che moltiplica, che pacifica, che santifica? »

Si vede che Lamartine s'argomentò di chiamar Dio a padrino della costituzione del 1848. Nessuno gliel impedisce. Il Signor de Lamartine crede in Dio costituente. Noi invece crediamo semplicemente nel Dio della dottrina cristiana, nel Dio rimuneratore e punitore!

Abbiamo tradotto questo brano dal *Journal des Debats* per far conoscere a' nostri lettori quale sia il conflitto delle opinioni in Francia. Ciascuno però da se medesimo giudicherà quanto queste accuse bessarde meritino plauso paragonate coll'affettuosa, energica, e sublime parola di Lamartine.

ALEMAGNA

La *Gazz. di Vienna* contiene un indirizzo degli Stiriani al co. Wikemburg. — Il supplemento di essa gazzetta, ed il foglio d'Olmütz contengono un progetto di costituzione del centro sinistro dell'assembla di Kremsier, che è, a quanto ci pare, un capolavoro, e liberalissimo, e appropriato alle condizioni attuali ed eccezionali dell'Austria. Vi abbiamo notato principalmente consacrata l'autonomia e pressochè indipendenza delle provincie, mediante Diete provinciali, ed è anche divisa la Monarchia in circoli, di cui Trieste coll'Istria ne formerebbe uno. Dell'Italia e della Ungheria non si parla. I governatori sa-

rebbero ministeriali; cadrebbero, cioè, col ministero. Vi sarebbero due camere, quella dei comuni nominata dal popolo, la camera alta dagli stati provinciali. L'Imperatore avrebbe la sanzione delle leggi, e un voto limitato. — La sinistra pare voglia anch'essa redigere un progetto, ma in verità che potrebbe unirsi a questo senza volere di più per poi riuscire, come sempre, a dividere i voti ed ottenere meno.

— Sembra che siasi dimessa l'idea di porre in istato d'accusa i deputati della sinistra come s'era detto.

— La *Gazz. di Vienna* smentisce la notizia data da diversi fogli che il reggimento Ungherese Mariassy avesse tentato di disertare e fosse stato disarmato.

Non si conferma neppure la diserzione di 44 squadroni di cavalleria passati dagli Ungheresi all'armata imperiale, la qual notizia era stata portata da quel foglio nel numero antecedente.

Ai 2 il principe Windischgrätz e il Bano Jellachich doveano partire per l'armata d'Ungheria.

— BERLINO 28 nov. A Brandenburg si radunarono ai 27 soli 455 deputati dei quali 50 protestarono contro la traslocazione. (Ci vogliono 202 deputati perchè la camera sia in numero.)

— Nell'università di Berlino 62 professori contro 7 si pronunciarono in favore del diritto della corona di prorogare e convocare altrove il Parlamento. Del resto tutto vi è tranquillo.

RECENTISSIME

La *Gazz. di Vienna* 2 dicembre porta in data di Berlino tre ordinanze di Wrangel, una contro il convegno de' deputati in Berlino, l'altra pel mantenimento dell'ordine, la terza per l'assoluta sospensione di alcuni giornali, e fogli volanti, che si pubblicano ad onta della già data proibizione, e di più un umiliante indirizzo del Rettore dell'università al Re.

BERLINO 27. Nella seduta di ieri alcuni deputati protestarono contro il traslocamento della Dieta. Ridel disse che la corona non solo avea il diritto di trasferire la Dieta, ma che i membri renitenti doveano riguardarsi come in opposizione alla legge. Si levò un grido di disapprovazione in tutta l'assemblea.

— Wrangel emanò un ordine dove proibisce il convegno di più deputati in Berlino dopo la riapertura delle camere in Brandenburgo.

Ancuni deputati rispettabili come Schulzer, Parrifius ec. si recarono a Brandenburgo per agir a seconda delle circostanze.

La seduta a Brandenburgo cominciò alle 12 ore del 28 novembre. Si disputò sull'ammissione del protocollo della seduta di ieri, poi si rimise la questione non essendovi numero legale di membri.

Si trasportò a un' ora la seduta, per attendere in una comunicazione ministeriale un ordine del re, ed era che l'assemblea doveva aggiornarsi al 15 dicembre. Tutt' i deputati presenti pronun-

ciarono sull'illegalità dell'aggiornamento. Si avrebbero rinnovate scene funeste se il ministero non avesse risolto di ritirar l'ambasciata.

La missione pacificatrice di Gagern fu inutile: egli deve a quest' ora aver abbandonato la corte costernato ed avilito.

— La stessa *Gazz. di Vienna* 2 decem. porta pure la condanna alla morte di Matteo Padovani, comminata successivamente in 42 anni di lavori in fortezza. Un certo Wineenslao Pora fu condannato a 4 anni di ferri, e Carlo Davi a 5 anni.

— Riguardo la fuga del Papa mille voci correvarono contradditorie ed egualmente probabili. Chi voleva si fosse Egli imboccato sul Tenard vascello francese e si avvisasse a Marsiglia. Altri pretendevano che a Civitavecchia lo aspettava un vapore inglese per trasportarlo a Malta; altri volevano che intendesse rifugiarsi a Monte-Cassino nel Monastero dei Benedettini. Ora il *Corriere Mercantile* in data di Genova 30 novembre dice che un vapore francese giunto in quella mattina da Napoli recò la notizia che il Papa era sbarcato a Gaeta, dove avevalo preceduto il card. Lambruschini.

Se è ciò vero, come potremo noi italiani senza dolore immenso pronunciare questa strana combinazione di nomi - Lambruschini, Pio IX. e il Re Borbone??

— Si smentisce la voce che Zucchi abbia combattuto i legionari di Garibaldi presso Ravenna.

AMENITA' POLITICHE

L'*Examiner* che è forse l'unico Giornale Inglese, che un Italiano possa leggere senza dispetto, piglia a mordere con acutissima ironia il pubblicista Urquhart, il quale in una sua corrispondenza epistolare con Lord Russel, non dubita di affermare d'aver l'animo compreso di vergogna e di coruccio, a cagione dell'intervento inglese nella nefasta guerra Siciliana.

Il signor Urquhart, dice il brioso Giornalista, si è dichiarato protettore del Re di Napoli e mantiene a spada tratta che nessuna potenza umana aveva diritto di sospendere il massacro dei poveri Siciliani, ed asseriva che Lord Russel ha violato il *jus gentium* col mescolarsi in quella bisogna. Oh come intende bene il diritto delle genti il santo signor Urquhart! che Lord Russel s'inchini dinanzi all'oracolo di tanto Maestro. Perché ha egli mai contesto al Re di Napoli il piacere umanissimo di ridurre in cenere la città e di sgozzare i popoli suggetti alla sua *paterna* signoria? Ma vi à di più. È vero che per effetto dell'intervento inglese ristavano le ruine e le stragi della Sicilia, ma prima di badarsi delle tante vittime che egli salvava, Lord Russel doveva considerare i dolori ed i corrucci che la salute di quegli infelici dovevano costare al signor Urquhart. Oh perchè fu il ministro così poco curante di questo debito suo? E non era egli meglio lasciare che perissero quegli abietti stranieri piuttosto che turbare i sonni e le digestioni di un pubblicista tanto valente qual è il Signor Urquhart? Pensi ora se può l'incerto Lord Russel che se ei non avesse divietato al Borbone di Napoli di proseguire le sue reali carnificine, il signor Urquhart sarebbe l'uomo più beato che passeggi sotto la luna; invece a cagione di quel malaugurato negozi, il tapino è diventato un vaso di amaritudine e di indignazione. Ma si assicuri quell'egregio Sig. I governanti del popolo Inglese non si faranno più rei di tanta enormità. Pur troppo finora non si è riguardato abbastanza alla felicità del gran Pubblicista quando si ventilavano le sorti delle nazioni. Perdonate, tre volte perdonate, o magnanimo Signor Urquhart. Io avverro la sensibilità vostra sarà la norma che dirigerà il senno e gl'affetti del Ministero Britanico. Per il mondo ma sia salvo l'incomparabile signor Urquhart.